re, un progetto solo in minima parte realizzato, che si può cogliere il significato di questa presenza nella città. Il progetto da realizzarsi su di un lotto molto esteso, di circa 2 milioni di metri quadrati, costituito inglobando terreni di varie proprietà, prevedeva, oltre a fabbriche, edifici per la direzione e per gli uffici, per le abitazioni degli impiegati distinte da quelle per gli operai. Il progetto conosce due redazioni distinte. La seconda, su disegno dell'ingegnere Vittorio Tornielli, che negli anni Dieci aveva realizzato per lo stesso Gualino il castello di Cereseto presso Casale Monferrato e più tardi a Torino la scuderia di Mirafiori, vedrà una contrazione violenta del progetto dal modello del villaggio-satellite riconoscibile in quello precedente, ad un complesso di sedici unità abitative a blocco, di quattro piani fuori terra e quattro alloggi per piano, disposte a scacchiera. La disposizione degli edifici avverrà in maniera del tutto slegata da quella dei tracciati viari, definendo la segregazione e l'isolamento del quartiere dal resto della città. Un fallimento dunque quello del villaggio Snia, che annuncia le linee di quello che sarà il «Congresso di urbanesimo», organizzato nel marzo 1926 all'interno della seconda Mostra internazionale di edilizia, che aveva promosso il principio del decentramento nelle città maggiori e della formazione di nuclei secondari periferici e satelliti.

Le storie del Lingotto, Snia, Ansaldo e Mirafiori, finiscono con l'illustrare come lo spazio giochi un ruolo, anche nella costruzione anche di quelle parti di città che alimentano il mito della *ville industrielle*, contribuendo certo ad indebolire un'immagine rassicurante per tanti (non solo storici), ma anche, forse, aiutando a meglio capire come e perché la Torino di questi anni sia ancora una città in transizione tra modernità e sistema delle imprese. Un passaggio che diventa ancora più chiaro nell'operazione immobiliare più nota, ma anche più rilevante, del territorio comunale, la via Roma nuova.

Il 3 luglio 1930 viene adottato il piano di risanamento di via Roma redatto dall'ufficio tecnico comunale nel 1920 e revisionato nel 1926 dall'ingegnere capo del Comune Giorgio Scanagatta, emanato uno specifico decreto conforme alla legge del 1865 numero 2359 «sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità». L'operazione, che trova la sua legittimazione nel prestigio e nel risanamento urbano, consente di continuare ad assorbire parte della disoccupazione conseguente la crisi del 1929⁴³, avviata con politiche infrastrutturali non solo immobiliari. L'ope-

⁴³ Cfr. «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica» della Città di Torino, 1920, n. 1; dal 1926 al 1942 «Torino», rassegna mensile municipale edita a cura del Municipio di Torino.